

democratico Calabresi, so-  
no una garanzia sufficiente,  
tale da sollevare loro ed i lo-  
ro accolti da ogni ulteriore  
sospetto. Forse la nostra si-  
tuazione può anche dipendere  
in parte dal fatto che né die-  
tro, né sopra di noi, abbiamo  
notabili, o gruppi di potere o  
altro che ci appoggiano.

\* \* \*

Nell'incriminare tutti i fa-  
miliari miei, hanno veramente  
toccato il fondo. Incriminazio-  
ne effettuata in spregio ad  
ogni obiettiva valutazione, va-  
lutazione mai applicata nei  
nostri confronti, ma tale prasi-  
sista non è stata usata  
neppure nei processi imbastiti  
dai colonnelli fascisti gre-  
ci, nemmeno loro erano arri-  
vati ad un tale grado di effe-  
rata infamia. Prima di incrim-  
inare, avrebbero dovuto ap-  
purare l'unica prova reale,  
la mia macchina. Prima di  
dare credito a delle chiacchiere  
da caffè, ed assurgerle a  
dogma, avrebbero dovuto ef-  
fettuare la perizia sulla mac-  
china ed avrebbero avuto la  
dimostrazione tecnica che il  
mezzo meccanico non avrebbe  
potuto effettuare un tragitto  
così lungo e nel tempo adde-  
bitati. (Due periti della  
FIAT si sono rifiutati di par-  
tecipare alla loro commedia).  
Il mio meccanico di Roma ha  
dichiarato che la mia 500 si  
trovava in pessimo stato, che  
la coppa dell'olio perdeva, che  
non aveva il motore trucca-  
to. Se a loro non bastavano  
le circostanziate e precise de-  
posizioni dei miei familiari,  
per obbligo professionale  
avrebbero dovuto, prima di  
prendere una decisione, ef-  
fettuare tale perizia e pos-  
siamo essere certi che se  
avessero avuto solo una proba-  
bilità che tale perizia po-  
tesse risultare a loro favore-  
vole, l'avrebbero richiesta  
subito e non avrebbero atteso  
cinque mesi. Non hanno te-  
nuto in alcuna considerazione  
le dichiarazioni a loro con-  
trarie, e cioè testimonianze di  
diversi miei colleghi del Jo-  
vinelli, i quali deposero o di  
non avermi visto, il giorno in  
cui l'accusa mi contesterebbe

il viaggio a Roma, o di aver-  
mi notato in epoca poco pre-  
cedente, come io sostenevo e  
sostengo. Angelo Fascetti si  
recò due volte per testimoni-  
are a mio favore, davanti al  
giudice Cudillo, ma non riuscì  
a farsi ricevere (1). Il Fas-  
cetti sarebbe il giovane mo-  
ro, notato con me al bar Jo-  
vinelli, il 13 o 14 dicembre  
'69; egli voleva perciò testi-  
moniare quanto io sostenevo,  
che tale incontro avvenne di-  
versi giorni prima di tale da-  
ta, che i testimoni dell'accu-  
sa si erano sbagliati di data.  
A titolo di cronaca, debbo an-  
che dire che uno dei tre testi  
dell'accusa aveva alcuni con-  
tatti con la polizia, contatti  
che derivavano dal fatto che  
egli si interessava a procura-  
re a terze persone, con una  
certa facilitazione e celerità,  
passaporti ed altri documenti.

Ermanna Ughetto, altro lo-  
ro superteste (chissà poi per-  
ché tutti i testi dell'accusa  
sono «super», quelli a dife-  
sa o non sono credibili, o  
mentono, o vengono incrimina-  
ti), colei che io avrei ac-  
compagnato a cena, in mac-  
china, sempre la sera del 13  
o del 14: dunque il loro en-  
nesimo superteste, dopo gli  
attentati ai treni dell'agosto  
1969, essendo una mia conos-  
cente, fu interrogata diverse  
volte dalla polizia di Ro-  
ma, subì diverse pressioni,  
fu minacciata che se non  
avesse collaborato e detto tut-  
to ciò che sapeva su di me,  
le avrebbero reso la vita dif-  
ficile tramite la squadra del  
buon costume. Tale circostan-  
za, l'affermò l'Ughetto mede-  
sima, in presenza di alcuni  
nostri comuni colleghi di tea-  
tro, i quali sicuramente po-  
tranno testimoniare in tal sen-  
so (2).

Tralasciò di accennare al-  
le pressioni che dovetti subire.  
E' però abbastanza sintomatico  
che un tale teste abbia de-  
posto quello che faceva comodo  
all'accusa ed in più ad oltre  
due mesi di distanza. Chiamai  
altri testimoni che potevano  
confermare le mie affermazioni,  
ma non mi risulta che siano stati  
citati. Accantonando le loro  
valutazioni sempre pregiudiziali,  
un fatto è positivo: io a Roma  
sarei stato visto prima in un  
bar e poi in un ristorante,  
questo è tutto, niente altro  
mi è stato contestato. Per-  
tanto, il 13 o il 14 dicembre  
scorso, io ero completamente  
libero di andare dove e  
con chi avessi voluto, non

avrei commesso nessun reato  
a ritornare a Roma, con re-  
lativa cenetta a due, non  
sarei stato incriminato per  
questo. Per quale assurda ra-  
gione avrei dovuto negare  
(sono pure scapolo), che mo-  
tivo avrei avuto di crearmi un  
alibi a Milano in tal senso?  
Se mi fossi comportato come  
sostiene l'accusa, l'avrei di-  
chiarato dall'inizio, era tutto  
nel mio interesse non dare  
adito a dubbi o altro. Inve-  
ce, tutto questo è solo un'al-  
tra prova che dimostra che  
ai miei moderni inquisitori  
non interessa per nulla la ve-  
rità e la giustizia, ma solo  
riuscire a puntellare ad ogni  
costo con assurdi indizi le lo-  
ro tesi da fantascienza. La lo-  
ro manovra è servita solo ed  
esclusivamente ad incrimina-  
re un teste a mia difesa che  
diceva la verità, e cioè mia  
zia Torri Rachele. Non poten-  
do assassinare la verità di  
fronte, l'hanno colpita alle  
spalle, come è loro abitudine;  
questo il loro contorto dise-  
gno: cerchiamo di dimostra-  
re che i familiari di Valpreda  
possono aver mentito nei  
giorni 13 o 14 e di conseguen-  
za potremmo sostenere che  
possono aver mentito anche  
il 12. Inoltre, bisogna tener  
presente che mia zia conferma  
il mio alibi per il giorno  
12, il quale non è per nulla  
in contrasto con le dichiara-  
zioni dei testimoni del Jo-  
vinelli che riguardano invece il  
13 o il 14...: anche qui l'ac-  
cusa si è mostrata perfetta-  
mente coerente con i suoi me-  
todi.

\* \* \*

Passiamo ora al fantomati-  
co deposito sulla via Tiburtina,  
deposito che si compendierebbe  
in un buco. Io non sono  
responsabile di un sentimento  
dire, o di una semplice  
dichiarazione fattami a voce  
che potrebbe risolversi solo  
in una chiacchiera, come in  
effetti avvenne. Sulla scorta  
di tale aleatoria affermazio-  
ne, la polizia effettuò in mia  
presenza un sopralluogo all'  
ottavo chilometro della via  
Tiburtina, nella notte del 15  
dicembre 1969. Tale sopralluogo  
dette esito negativo, ed in  
tale senso firmai un verbale  
negli uffici della questura po-  
litica. A tale riguardo vorrei  
precisare che la polizia affer-  
mò, abbastanza seccamente,  
che li avevo presi per i fon-  
delli, che li avevo fatti gira-

PIETRO VALPREDA

(Continua in 4ª pag.)

re a vuoto di notte, che li avevo  
condotti in un luogo dove  
io sapevo a priori che non vi  
era nulla, che loro non era-  
no dei cretini e le solite frasi  
di circostanza che dicono  
tutti i poliziotti in tali situa-  
zioni. Poi invece, diramarono  
ed allegarono agli atti un  
verbale di un commissario  
che aveva partecipato al so-  
pralluogo notturno, in cui si  
dichiarava di aver trovato un  
buco (allegata relativa foto  
del buco). Ora si cade nel  
ridicolo: sulla Tiburtina vi  
erano diversi buchi; me ne  
ricordo un paio, di cui uno  
quasi colmo di bottiglie vuote  
e di cocci di vetro.

La perizia balistica, effet-  
tuata sui resti delle bombe,  
ha dimostrato che i conge-  
gni erano a tempo, con una  
specie di accensione a molla  
e per nulla a miccia, ma l'ac-  
cusa strombazzava su un pez-  
zo di miccia reperito nell'abi-  
tazione di un compagno indi-  
ziato (3) e richiesta di perizia  
sulla medesima. Come di-  
re che, trovando un uomo  
colpito da una pallottola spa-  
rata da una rivoltella..., ef-  
fettuerebbero una perizia su  
di un coltello.

Ha fatto pure capolino lo  
spionaggio, finché anche que-  
sto ennesimo bluff si è risolto  
con l'inclusione negli atti di...  
alcune poesie ed alcuni indi-  
rizzi di caserme, senz'altro re-  
peribili su ogni guida telefo-  
nica. Come sempre, l'insinua-  
zione falsa è stata pubblicata  
a caratteri cubitali in prima  
pagina, e, chiamiamola la  
smentita..., due righe nelle pa-  
gine interne.

E vediamo per ultimo la lo-  
ro ulteriore scaltrissima mos-  
sa, che avrebbe dovuto riu-  
scire a puntellare e colmare  
in parte i loro vuoti e le loro  
ipotesi scaturite da premesse  
assurde: la cosiddetta perizia  
psico-fisica nei miei riguardi,  
onde appurare in primo luogo  
le mie capacità deambulatorie  
ed eventualmente giustificare  
l'assurdo... con la pazzia. Det-